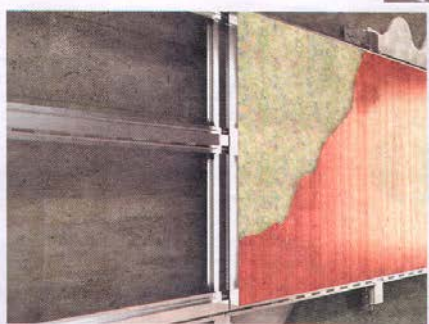



 speciale energia


RICICLARE PER GUADAGNARE

Plastiche, metalli, veleni industriali... Tutto può essere riutilizzato, con vantaggi per l'ambiente e le imprese. Recuperare è meglio che comprare materie prime.

DI ISABELLA COLOMBO

Picnic ecofriendly

Il piatto in plastica da picnic impiega almeno 100 anni per distruggersi. L'industria delle plastiche bio ha trovato alternative, come piatti in bambù, contenitori in cellulosa, bicchieri in plastica compostabile e posate in legno e amido di mais. Poi si buttano nel sacchetto dei resti del pranzo. «Mille coperti in bioplastica avviati al compostaggio riducono di circa 38 chili le emissioni di CO₂», precisa Giuseppe Brau, fondatore di Quibio.it, il sito web dove trovare ogni tipo di stoviglia usa e getta bio.

Centotrenta lattine per un monopatino, 27 bottiglie di plastica per una felpa in pile e 3 tonnellate di spazzatura per 3 mila kilowattora di energia. Cifre dell'industria del riciclaggio: su 11,4 milioni di tonnellate di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro messe in commercio nel 2010 in Italia, ne sono stati recuperati tre quarti (il 4,6 per cento in più rispetto al 2009) con benefici economici per 1,6 miliardi di euro e 63,3 milioni di tonnellate di CO₂ in meno nell'atmosfera. «Se prima tre imballaggi su quattro finivano in discarica e uno al riciclo, oggi è il contrario» spiega Walter Faccioto, direttore generale del Conai, consorzio che gestisce il recupero e la selezione della raccolta differenziata di aziende e comuni. «Non ci guadagna solo l'ambiente ma anche le imprese: i processi di recupero sono più semplici della produzione e dell'acquisto di materie prime».

I rifiuti indifferenziati costituiscono tuttora un problema. Ma molte aziende oggi scommettono di trasformarli in risorsa. Come la Buzzi Unicem, il secondo produttore italiano di cemento, che a

Robilante (Cuneo) trasforma in energia per le cementerie i rifiuti solidi urbani di 55 comuni della zona. Spiega il presidente Sandro Buzzi: «I rifiuti vengono biostabilizzati per ridurre umidità e flora batterica, poi si aggiungono i rifiuti industriali per una resa migliore e si sottrae il cloro. Infine si macinano finemente per ottenere un ottimo combustibile: bruciando, produce meno ossido di azoto e niente diossina. Così sostituiamo il 40 per cento del carbone che invece dovremmo acquistare. Puntiamo con il nuovo impianto al rimpiazzo totale e all'eliminazione della discarica».

Dei rifiuti altrimenti destinati all'inceneritore fa tesoro anche il Cetma, consorzio di Brindisi che ha vinto il premio Eco-innovation dell'Unione Europea con il progetto Ecoplasbrick. «È un pannello per edilizia con un'anima in plastiche miste, quelle che non possono essere differenziate, come i vasetti dello yogurt e i portaccd. Ben 50 mila tonnellate l'anno» spiega Alessandro Marseglia, il coordinatore del progetto che coinvolge l'azienda romana Motulab, il Consorzio Tre di Na-

poli, la multinazionale spagnola Acciona e l'associazione albanese dei costruttori.

Imprenditori lungimiranti riescono a far rivivere persino i rifiuti chimici industriali, i più pericolosi per l'ambiente. Come i liquidi per zincare il ferro. «Progettiamo di raccogliere dalle zincerie l'acido cloridrico e scinderlo con un processo chimico, senza emissioni in atmosfera, per ricavarne dei solfati da usare per produrre fertilizzanti risparmiando fino a 500 mila euro all'anno» dice Mario Puccioni, amministratore delegato dell'azienda Puccioni di Vasto (Chieti). «Una volta trattato, l'acido cloridrico torna come nuovo e le stesse zincerie possono ricomprarlo a un prezzo inferiore, con il vantaggio di non doverlo più smaltire».

Anche le acque reflue di frantoio sono inquinanti e vanno smaltite sul suolo agricolo secondo rigidi parametri di legge: un processo che incide fino al 30 per cento sui costi. Agli Oleifici Mataluni di Montesarchio (Benevento) hanno trovato un'alternativa conveniente. «Con il progetto Re-Waste, premiato da Legambiente, reintroduciamo nel ciclo industriale l'acqua purificata, dopo averne estratto i composti con qualità antiossidanti che in futuro pensiamo di rivendere all'industria cosmetica, ricavando il 10 per cento dei guadagni» spiega il presidente Biagio Mataluni. «Il resto lo trasformiamo in biogas». Mataluni sta lavorando anche a una bottiglia per olio in Pet riciclato.

Anche nel mondo della plastica si fanno quindi passi avanti. «Nel 2010 abbiamo recuperato il 60 per cento di quella messa in commercio» conferma Giuseppe Rossi, presidente del Corepla, Consorzio nazionale per il recupero della plastica.